

1. Nei materiali del funzionario Giovanni Battista Ellero, quando era addetto di governo in Africa Orientale Italiana presso il Commissariato di 'Addi Qa'yeh (1936), poi come reggente del commissariato a Mäqällä (1939), nell'Endarta, sub regione del Ti-grāy occidentale, poi come reggente del commissariato di governo ancora a 'Addi Qa'yeh (aprile 1941- maggio 1942), si ritrovano anche le rilevazioni di zoonimia pastorale Saho e il lavoro preparatorio per un articolo sul tema che è rimasto inedito.¹ I contesti socio politici in cui si compiono queste rilevazioni sono importanti: siamo in età coloniale, nel periodo successivo alla conquista dell'Etiopia. La finalità è in Ellero sì di curiosità intellettuale, con lo scopo esplicito di mostrare che qualsiasi lingua può acquistare complessità in una direzione di attività per essa vitale, ma anche per ragioni pratiche di controllo dei movimenti transumanti che i pastori Saho compivano ormai da secoli tra il bassopiano orientale e l'altopiano nelle regioni dell'Akkälä Guzāy e dell'Agamē, spingendosi però con alcune famiglie fino alle pendici del bassopiano occidentale nella sub-regione di Arresā. Nuclei saho si erano peraltro ormai stabilmente insediati nell'altopiano in un periodo databile tra il IV, V secolo e il IX, X secolo al più tardi.² Questa esigenza politico amministrativa di lunga durata aveva già prodotto anche qualche studio di funzionari come il Capomazza³, ma anche Carlo Conti Rossini su dati raccolti durante il suo incarico di Direttore degli affari civili nel Governatorato Martini

Avvertenza. Abbreviazioni dei testi da cui si traggono i dati: R (Reinisch, *Die Saho-sprache, Wörterbuch*); CR13, CR41, CR42 (Conti Rossini, *Schizzo del dialetto, Proverbi canzoni, Grammatica tigrina*); E (Ellero, cui sono da attribuire i termini pastorali anche laddove non vi sia altra indicazione), VV (Vergari & Vergari, *A basic Saho - English - Italian Dictionary*). Vd. note 3, 4, 5 per le indicazioni complete.

I Vergari nel loro dizionario adottano le norme ufficiali eritree di trascrizione, che qui riassumo, rimandando per la completezza alla loro tabella: c fricativa faringale sonora ('), kh fricativa velare sorda, k plosiva velare sorda, sh fricativa palatale sorda, x fricativa faringale sorda, h fricativa glottalizzata sorda.

¹ Il dattiloscritto con il titolo *Caratteristiche della vita pastorale degli Assaortini attraverso la nomenclatura saho*, s.d., si trova nel «Fondo Ellero-Pezzoli» (FEP, docc. 228, 229), depositato presso il Dipartimento di studi Storici dell'Università di Bologna; una copia è stata da me rinvenuta a Roma, con le correzioni autografe del Conti Rossini (con il titolo *Note sui Saho*), insieme con una lista lessicale di oggetti di uso pastorale e domestico, datata 12 dicembre 1941 e firmata dall'informatore saho Ibrahim Hassan (Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, «Archivio Conti Rossini», Acquisizioni post 1998, Sezione docc. geografici antropologici militari della Colonia Eritrea).

² L. RICCI, *Iscrizioni rupestri dell'Eritrea (Kohaito) Sāro. II. Tokhonda*, RSE, n.s. v.I, 1, 2002, pp. 63-84.

³ I. CAPOMAZZA, *L'Assaorta Saho Vocabolario Italiano-Assuorta Saho e Assaorta Saho-Italiano*, parte prima, Napoli 1909. Sul funzionario E. PUGLISI, *Chi è? Dell'Eritrea. Dizionario biografico*, Asmara, 1952, ad vocem.

(1898-1903), ma pubblicato successivamente.⁴ I dati raccolti in precedenza erano quelli del grande linguista africanista Leo Reinisch, di cui non risulta la disponibilità o consultazione da parte di Ellero.

Poiché non abbiamo a disposizione degli etno-testi, una sia pure sintetica ricostruzione dei procedimenti di rilevazione, delle mediazioni linguistiche, delle finalità specifiche dei funzionari e dei locali informanti è sicuramente utile per il controllo e la verifica dei dati.

Vi è una continuità areale nelle rilevazioni del Capomazza e del Conti Rossini. Entrambi raccolsero i dati tra gli 'Asa Lisan. Conti Rossini si servì, come rammenta nel suo *Schizzo*, pubblicato poi nel 1913, dei Saho 'Asa Lisan in forza al terzo battaglione ascari, con il rammarico di non potersi recare direttamente sul campo per avere "almeno un certo controllo dell'opera dei nostri interpreti durante il viaggio" e senza il sussidio dei dati del Reinisch durante la rilevazione. Le aree di provenienza degli informatori erano gli *awarağğ* (distretti) dell'Akkāle Guzāy, in Eritrea, e dell'Agamē, aree plurilingue, dove è variabilità storica e anche diafasica con influenza del tigrino e dell'afar, ma a netta dominanza tigrina, con prevalenza dei suoni del Tigrāy. Si tratta dunque fondamentalmente sia per il Capomazza sia per il Conti Rossini del territorio detto "Alto As(s)aorta" nella classificazione coloniale. Leo Reinisch, a sua volta, aveva raccolto i materiali tra i Saho, servendosi di un informatore miniferi che qualificava come conoscitore dei 4 dialetti: *miniferi*, *irob*, *'asa*, *teroa*, e di un informatore irob per il lavoro su questo dialetto.⁵ Ellero, al tempo della rilevazione, stava certamente a 'Āddi Qa'yeh, e il vicino villaggio di Damhina era proprio la sede del capo degli "As(s)aorta alti" Asa Lisan. Uno degli informanti di Ellero a 'Āddi Qa'yeh, dove aveva sede, fu Nasser Abūbaker, storica figura fin dai tempi di Baldissera quando era *šum* della frazione 'Asa Fogo-rotto, nominato "capo dei capi" (delle cinque frazioni Saho riconosciute dalla partizione coloniale) nel 1933 con sanzione del potere italiano.⁶ Quindi si può ipotizzare una continuità areale di osservazione, coevi nel primo periodo coloniale i dati di Capomazza e Conti Rossini, posteriori di oltre trenta anni quelli di Ellero. Questo non vuol dire che si possa integrarli in una terminologia completa, senza vuoti e ignorando le differenze di competenze di ciascun parlante e i contesti di rilevazione.

Gli zoonimi sono dispersi dentro un lessico generale in Capomazza, come termini generali o come termini specifici però dati con significato di generici. Nello scritto del

⁴ C. CONTI ROSSINI, *Schizzo del dialetto Saho dell'Alto Assaorta in Eritrea*, 1913, Roma, Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, 22, fasc. 5, pp. 151-246; ID., *Storia d'Etiopia*, Roma 1928 ad vocem *Saho* in *Index of C. Conti Rossini's "Storia d'Etiopia"*, «Rassegna degli Studi etiopici», 18, 1962, estratto, a cura di E. Ullendorff; ID., *Proverbi canzoni tradizioni tigrine*, MAI, Roma 1942; ID., *Grammatica tigrina*, MAI, Roma 1941. Ora dal punto di vista linguistico il recente M. VERGARI - R. VERGARI, *A basic Saho-English-Italian Dictionary. With an English-Saho Index and Grammatical Notes by Giorgio Banti and Moreno Vergari*, © Moreno Vergari - Roberta Vergari, Asmara, 2003: nelle tabelle e nel testo comparo con i lemmi pastorali della loro rilevazione linguistica i dati d'epoca coloniale.

⁵ Vd. L. REINISCH, *Die Saho sprache, I, Texte der saho-sprache*, Wien 1889 e *Die Saho sprache, 2, Wörterbuch*, Wien, 1890 (in precedenza servendosi di un parlante saho-irob aveva pubblicato *Die Sprache der Irob-Saho in Abessinien*, Wien, 1878). Per uno schizzo etnico dell'area vd. R. BRUNA, *Monografia sulle popolazioni dell'Acchēlē Guzai. Relazione sulla Colonia Eritrea*, 32, 1657 - 1732, Camera dei Deputati, Roma, 1907; C. CONTI ROSSINI, *Gli Irob e le loro tradizioni*, in «Rivista degli Studi orientali», III, 1910, pp. 849-900, Roma.

⁶ Vd. E. PUGLISI, *Chi è? Dell'Eritrea*, cit., p. 218 ad vocem.

Conti Rossini si trovano nelle esemplificazioni delle note fonetiche, grammaticali e in un lessico generale, più affidabili sul piano della notazione fonetica. Alcuni zoonimi possono rintracciarsi anche in altri lavori del Conti Rossini come i testi sulle razze verso il bestiame Saho, sulle vendite di sangue con gli Assaorta.⁷

Ellero, invece, seleziona la zoonimia come area lessicale delimitata: introduce nuovi termini specifici, identifica sia classi sia l'onomastica individuale di bovini, ovini e caprini (e anche di muli e asini). Il fine della raccolta è lessicale, con buona attenzione analitica, anche se manca la capacità di cogliere la gerarchia dei taxa. Sia pure non professionalmente, Ellero, con una mediazione linguistica solo ipotizzabile (saho - tigrino - italiano, saho - italiano? Saho - arabo - italiano?)⁸, parte dalla osservazione e dalle enunciazioni verbali raccolte tra i pastori, con rispetto per la visione culturale locale, senza rinunciare alla fine a ipotizzare, sia pure elementarmente, modelli e categorie conoscitive implicite, ma operanti. Riusciamo almeno in parte a riconoscere i modi di strutturazione e le discriminazioni conoscitive di un'area più o meno regolata, con denominazioni di classe e di individui, con una logica interna. Dai materiali è possibile, almeno parzialmente, enucleare, in questo "sottoinsieme organizzato di conoscenze", gli spunti percettivi che determinano le scelte classificatorie della zoonimia saho e un modo culturale di denominare tra consonanze transculturali e specificità areali.

Nell'interazione creata dall'indagine coloniale emerge nelle denominazioni, significati e motivazioni un sistema conoscitivo locale. L'addestramento interno attraverso lo "sguardo abile" e il saper fare dimostrano che il bestiame è competenza centrale e non periferica per i Saho, divaricata per genere.⁹ Le denominazioni, che servono anche per facilitare la trasmissione delle pratiche, rivelano questa strutturazione locale e condivisione di griglie conoscitive e anche di una percezione estetica, incapsulano e comunicano su un piano verbale sintetico una combinazione di tratti.

L'esistenza di queste denominazioni che incorporano valori morfologici e temperamentalmente implica un prototipo, un "tipo ideale" su cui misurare i tratti osservabili di individuali animali, in un lavoro analitico di scomposizione in tratti osservabili e in una ricomposizione sintetica. Si costruisce in un contesto locale, dove gli animali hanno finalità particolari (produzione di latte e non di carne), dove esiste un adattamento a una ecologia specifica, a una tecnologia data. Questa tassonomia va connessa a un intero sistema culturale, e in modo specifico alle tecniche pastorali, alle logiche di transumanza, alla diffusione culturale che fa adottare i lemmi nuovi, tratti dall'esperienza di interazione, e ancora alle importazioni di tipi nuovi,¹⁰ alle richieste tecno-economiche interne

⁷ C. CONTI ROSSINI, *Proverbi*, cit.: le canzoni risp. del *qantibay* Habte Sion verso Gūso e Teroa, n. 19, p. 259, e del *bašay* Berhane, n. 23, pp. 262-3 e n. 24, pp. 263-4. Contiene osservazioni su nomi pastorali saho il doc. 231 nel FEP.

⁸ L'interprete tigrino della residenza Petros Atsezew venne coinvolto nell'inchiesta anche durante il servizio di Ellero sotto l'Amministrazione britannica, alle dipendenze del Senior Officer S. F. Nadel, il noto antropologo (giugno 1941 - maggio 1942).

⁹ Alle donne dei pastori musulmani era vietato mungere, a seconda dei gruppi, fino alla menopausa o solo nel periodo mestruale (contravvenire avrebbe avuto conseguenze come la perdita del latte o degli occhi), vd. E. MARCHI, *Studi sulla pastorizia della Colonia Eritrea*, Firenze: Istituto Agricolo coloniale, 1910, p. 89.

¹⁰ Al tempo, accanto alle razze locali erano già presenti una lattifera sardo svizzera, e i sardi svizzeri importati furono quelli che presero la *rind pest* (*gulahai*) e la trasmisero (si valutò una morla di 100.000 capi, in un'area molto vasta fino al Sudan): cfr. E. MARCHI, *Studi sulla pastorizia della Colonia Eritrea*, cit. Il Ferretti nelle sue osservazioni includeva l'Assaorta e lo Šimezana nell'altopiano rispetto al Samhar (ma parla soprattutto

e esterne, che incidono sulla fisiologia riproduttiva, a eventi anche traumatici come la peste bovina (*gulahai*) e la distruzione di bestiame.¹¹ Questi eventi storici incidono sulle tassonomie: così per necessità pragmatica vitale nei mercati di bestiame i bovini venivano distinti come *zei etsē* e *utse Gulhai*, a seconda che avessero superato la peste, rimanendo immunizzati, o non ne fossero rimasti infetti.

Quali dati sono considerati significativi e adeguati nella terminologia raccolta da Ellero? L'osservazione suggerisce che il lessico saho del bestiame è esteso e minuzioso, e gli fa supporre erroneamente che abbia particolarità di cui non si ha notizia in Europa.

Una base transculturale è la fisiologia del bestiame, con le sue variazioni per bovini, ovini, caprini, camelidi; ma è mediata dall'ecologia specifica, dalle razze disponibili e allevate, dalle richieste locali (per carne, per latte, per tiro, per trasporto), da fattori sociali come la soddisfazione estetica e l'esibizione sociale.

Rispetto ad Ellero, molti anni prima, nelle sue indagini nella colonia eritrea uno studioso di zootecnia come Marchi segnalava anche leggende e usi, utili per delineare il contesto socio-culturale nel quale si iscrive la tassonomia saho. Tecnicamente più competente, esplicitava criteri di selezione e rilevanze locali con una vera e propria pratica etnografica: doveva estrarli con l'osservazione e con l'intervista mirata, integrarli con artefatti visivi come i diagrammi, i disegni e l'inquadratura fotografica, fino a riorganizzare le denominazioni locali con la finalità specifica di intervenire per il cambiamento.

Se cerchiamo di cogliere i livelli di strutturazione linguistica e classificatoria, comparando le rilevazioni di E. con questi altri materiali, sembra emergere uno status designativo e semantico di *saha* in rapporto di opposizione con selvatico, *alulā*. *Saha* è taxon generico che esprime sia una socialità produttiva sia un legame funzionale specifico con l'uomo. Sono gli animali allevati, per elezione animali allevati in mandria e gregge o funzionali al trasporto.¹² Non è dato di capire se esiste un termine di rango superiore o se è implicito (animali? viventi?).¹³

Lah, ala, odò, baclà, ocolò (bovini, caprini, ovini, muli, asini) sono le specifica-

del Barca e del Senhait - Kheren, che rende probabile la denominazione di importazione in Ellero), U. FERRETTI, *I bovini eritrei e la produzione industriale della carne. Note e impressioni di un viaggio nella colonia Eritrea*, Roma, Tipografia F. Centenari, 1913.

¹¹ M. CARPARO, *L'allevamento bovino nella Colonia Eritrea*, Atti del Congresso coloniale Italiano in Asmara, settembre ottobre 1905, vol. I, Roma, pp. 304-306; A. ALLORI, *Le forme di contrattazione del bestiame bovino*, ivi, pp. 590-594.

¹² Nel bassopiano occidentale, tra i cunama, che sono però agricoltori e complementariamente pastori, in una prima rilevazione del gennaio 2004 mi vengono dati come oppositivi *sigidè* e *sononè* (non c'è un taxa sovraordinato). Il primo include i bovini, *ailè*, i caprini, *sēsè*, le pecore, *gurmè*, e i dromedari, *arkubè*, escludendo altri animali allevati come il pollame (uso il plurale della variante linguistica kunama barka). In *sononè* sembrano inclusi, come per il saho *alulā*, mammiferi cacciatori e quadrupedi come *abinā*, *morkā*, *angwā*, *koitā*, *salanga* (elefante, leone, iena, leopardo, sciacallo, *g-ṣ-ṣ-ṣ*), mentre ne sono esclusi altri animali della savana come *filā* (generico per topo, trickster nelle fiabe come lo sciacallo) e *darmā*, gen. serpente, che sono collocabili a fianco ma non sembrano avere un taxon superiore. Ovviamente ci sono ricchi taxa subordinati di *filè* e di *darmè* (così come è riscontrabile tra i Saho).

¹³ I Vergari notano come nei libri di testo sia proposta una tassonomia ufficiale normalizzante che riempie i vuoti: *bahaayim* sono gli esseri viventi, *cari* (o *meeli*) *bahaayim* sono gli animali domestici, *zibi bahaayim* gli animali selvatici. Sta avvenendo anche nell'opposto bassopiano dove in un frasario si propone per il cunama *sononè* come generico per animali con le specificazioni *itā* (della casa=domestici) e *ajja* (selvatici) con netto slittamento rispetto alla tassonomia popolare.

zioni di *saha* come animali allevati (quadrupedi e che allattano i piccoli). *Medderò* risponde all'esigenza di classificare gli animali in rapporto all'ingestione umana: indica gli allevati commestibili, da cui però sono esclusi gli allevati asino e mulo, dedicati al trasporto di prodotti e di norma esclusi dal consumo carneo. Nella recente rilevazione lessicale dei Vergari, non mirata alla tassonomia pastorale, *medderò* viene dato solo come equivalente di gregge o di mandria (bestiame allevato).¹⁴ Se *saha* è una sintesi lessicale in una rappresentazione concettuale che delimita un insieme di animali definito in rapporto alla domesticazione, *medderò* sembra individuarne una parte. *Ala alulā* o solo *alulā* in opposizione a *saha* ha forse contorni più fluidi: è possibile che includa fondamentalmente i predatori, felini, lo sciacallo e la iena, ma non i serpenti e gli scorpioni che stanno a lato.¹⁵

Ellero coglie solo in parte i procedimenti percettivi seguiti. Ovviamente si compone prima di tutto una lista lessicale che dettaglia le denominazioni in rapporto alla fisiologia dell'animale nel sistema di allevamento. Qui emerge la debolezza dei termini raccolti nei lessici precedenti, dove spesso degli specifici vengono dati per generici. Dall'esame dei termini raccolti (aggettivi, sostantivi o parole sostantivate), vediamo che la tassonomia, sufficientemente omogenea, è retta da valori descrittivi, tratti classificatori privilegiati e pertinenti. Nella onomastica, molto più ricca per i bovini, quelli morfologici selezionano i colori del manto e la loro distribuzione o configurazione, anche in combinazione con la forma del corpo, o come insieme (corto, compatto, ecc...) o con una selezione di sue parti come la forma delle corna, della coda, delle orecchie, delle zampe e delle loro relazioni, come la distanza reciproca, la direzione, l'inclinazione.¹⁶

Il valore della grandezza era particolarmente apprezzato per i bovini. Le corna rappresentavano un valore inferiore, ma tra i Saho erano apprezzate le corna in su e con le punte rivolte l'una verso l'altra.¹⁷ Il manto è comunque l'elemento direttivo.

Il temperamento dell'animale può combinarsi o prevalere sulla morfologia: dall'esame dei termini sembra privilegiarsi la docilità rispetto al controllo umano e il comportamento sociale disciplinato nella mandria: *holamali*, (*mali*, senza, *hola*, vergo-

¹⁴ Secondo ulteriori precisazioni, sollecitate dopo la nostra interazione sul campo (gennaio 2004), *medderò* e *saca* (=saha) sono dati come equivalenti da Vergari da alcuni collaboratori, ma altri invertono i dati di E., così che *saca* indica i domestici usati per la loro carne, escludendo gli equini, mentre *medderò* li include (cani gatti galline anche qui non sono né *saca* né *medderò*).

¹⁵ Gli informatori dei Vergari in *alluula* includono anche selvatici che sono commestibili come *wayrhele* (gazzella di Soemmering), *azgalab* (lepre, coniglio selvatico), *gabto* (gazzella del deserto), *zagra* (tipo di farosana); comunicazione all'autore del 28/4/2004. Primieramente gli *alluula* sono i predatori: *allū* in E. significa leopardo, il termine vale anche per gli esseri umani come coraggioso, valoroso (il famoso ras Alula deve il nome a questa associazione comune tra Akkālā Guzay e Agamē).

¹⁶ In Marchi è segnalato anche il valore identificativo della dentatura, che genera termini in tigrino: *arba* senni indica l'età di un giovinco con quattro denti (tigrè, *laga raba*), *kilte šerref* con due denti.

¹⁷ Per Marchi erano generalmente apprezzati, in riferimento al tipo preferibile di vitello, valori come gambe diritte, schiena diritta, collo grosso, gobba grande, coda fine (valori che forse implicitamente venivano considerati nelle denominazioni di apprezzamento estetico, ma non si riflettono esplicitamente nel lessico di E.). Divideva i bovini della colonia in due tipi: *aradò* e *bagait*, ma i parlanti intervistati da Ferretti assentivano sia che egli domandasse se fosse *aradò* o *bagait* dinanzi allo stesso bovino (ma il Ferretti ammette che Marchi poteva avere più competenza e capacità autonoma di distinguerli); *aradò* era adattabile anche come incrocio nella zona costiera e dal golfo di Arafali in Dancalia settentrionale alla piana di Hazamò (che rappresentava il confine sud della colonia tra Sirawe e Akra Sarda, dove erano presenti molti assaortini, in conseguenza di razzie e di lotte locali ai tempi di *değgač* Ubiè).

gna) indica un comportamento bizzarro e indisciplinato, così come *undugula*, *falul*, e *tuccur*, o sveltezza di movimenti come *alèla* o *barcài*.¹⁸ La valutazione estetica, soprattutto in riferimento al portamento (l'incedere ad esempio), sembra accompagnarsi soprattutto ai bovini, che hanno più ricchezza denominativa individuale. L'osservazione di altri animali serve per definire caratteri interni con richiamo analogico (dal manto del lupo, del leopardo...); il cavallo viene richiamato con procedimento associativo come modello estetico di riferimento per il bovino maschio (*marcheb*). Un solo termine toponomastico, indicante forse una derivazione locale, indice di diffusione, compare nell'elenco: *degel*. *Sennai* potrebbe anche derivare da *senhait* area pre-desertica a nord di Cheren, e *barcài*, potrebbe anche derivare dal Barka, fiume nel bassopiano nord occidentale che costituisce con il Anseba un grande bacino, l'area più importante per l'allevamento nella colonia.¹⁹

In qualche caso si ha rimando funzionale al lavoro d'aratura, come *zerabi*, che non è termine onomastico individuale, ma risulta inserito nella parte di tassonomia che abbiamo riferito al ciclo di allevamento (tigr. *zerè*, seme, seminare), e *ullum*, onomastico. Presenza giustificata dal fatto che i buoi potevano essere venduti o affittati ai contadini tigrini o usati in rapporto di mezzadria (l'alto Assaorta è già altopiano e parte delle famiglie saho combinavano anche un'attività agricola con quella pastorale).²⁰ La denominazione di *testā* (tigr. *testai*) indicava il bovino dopo la domatura (*massarai*); la castratura veniva fatta in genere dopo due anni di servizio, dopo il *māsqāl* di *meskerrem* (festa del ritrovamento della Croce in settembre, alla fine delle piogge e periodo dei raccolti e dei figliare degli allevati).

I Saho estendono nella tassonomia la percezione dei colori, attingendo alla pratica di allevamento e di trattamento del prodotto (come i Nuer sudanesi o come i Mursi del sud-ovest etiopico).²¹ Sono presenti i colori bianco, nero, rosso,²² o si ricorre a referenti concreti, ad esempio il manto di altri animali, anche selvatici, o elementi di abbigliamento locale o delle truppe coloniali. Marchi notava come il colore del manto fosse un valore importante con apprezzamenti differenziati nei diversi gruppi e dunque acquistasse importanza nei principi che presiedevano alla selezione.²³

Ma per definire le variazioni del colore bianco si ricorreva alle fasi di lavorazione del latte, il prodotto più apprezzato tanto che per i Saho le vacche venivano fatte figliare in ogni stagione. Il latte cagliato, il siero, il primo latte permettono di estenderne i valori cromatici, aderiscono a una segmentazione possibile della scala cromatica: *halib*, latte, *adò*, ma anche il tigrino *tsadā*,²⁴ ricorrono per bianco, il composto *adaboli* tiene insieme

¹⁸ *Falul* anche in tigrino indica selvatico, anche qualificativo nel comportamento umano con significato di rozzo, agreste.

¹⁹ Ma nelle minime annotazioni dei Conti Rossini sulle liste di Ellero si preferisce ricondurre Barkai a *baraka* (grazia) come *Barakit*.

²⁰ Cfr. C. CONTI ROSSINI, *Grammatica tigrina*, cit., pp. 246-7.

²¹ Cfr. D. TURTON, *There's no such beast: cattle and colour naming among the Mursi*, «Man», v. 15, 2, 1980, pp. 320-38.

²² Vergari & Vergari danno con il senso di "esser rosso" *casa*, ad vocem.

²³ Non nomina esplicitamente i Saho, ma nello Šimezana dove i pastori assaortini si erano infiltrati si apprezzavano le pecore bruno scuro e nere. Marchi ipotizzava che l'apprezzamento per un colore in relazione alle differenze degli ambienti di colonia fosse un adattamento etnico, la cui razionalità poteva essere provata dalla fisiologia comparata (prevalenza dei colori più scuri sull'altopiano, dei colori chiari nel bassopiano).

²⁴ *May tsada* per i pastori saho è l'acqua torbida (biancasta) cui abbeverare il bestiame (per il quale è forse

adò, bianco, e *abo*, il latte non ancor giunto a maturazione, *murrā* è il primo latte munto (*murra*, ar. o *ma'r*, tigr. e am., per sapore amaro, acidulo?).²⁵ Per il nero abbiamo (come gradazioni?) *barud*, polvere nera (è la polvere da sparo), *henni*, dall'erba *hennè*, *sielò* da *silal*, ombra. Per il rosso: *asadi* da *asa* (rosso) e *addi*, feto (tigr. 'addi stirpe, villaggio, anticamente figlio, feto in Afar), *asagira* (*gira* fuoco), *hamrā* (ar. rosso).

Vi sono denominazioni condivise con l'onomastica individuale umana: *Hagòs*, tigr. *Hagwās*, che è anche sostantivo, gioia (un ipocoristico?), *Sennai* (*Senhait*, tipo di deserto e regione eritrea settentrionale, vale anche come nome femminile). Come denominazioni sociali troviamo *bariā*, schiavo, che è anche etnico generalizzante per i neri del bassopiano occidentale, oppure da cariche militari e onorifiche *basciai* (*bašay*) o *sciuaise* (*šwaš*, grado militare di origine turca), o anche *halengay*; tratti di abbigliamento distintivi come per *askeray*, ascari, o *boruāli* richiamano tratti morfologici del manto.

La raccolta di denominazioni di animali non allevati ("bestie feroci", rubrica Ellero) può essere messa in relazione con gli allevati, come fonte di pericolo o molestia: fa parte del processo associativo. Leopardo, gattopardo e lupo danno denominazioni per il manto (i primi per la chiazzeria, il lupo, *sullum*, per le zampe bianche), ma ci si potrebbe chiedere se hanno valore anche perché sono nomi che confondono l'aggressore e lo distolgono dalla preda. Anche il falco (*lahanè*), anch'esso predatore, ma dell'aria, viene selezionato come valore per la denominazione al di sotto della varietà. Al contrario del lupo e del leopardo, la iena non viene utilizzata per denominare nell'onomastica, forse perché ha, in rapporto al mondo umano, uno statuto particolare più ambiguo rispetto ai felini, più prestigiosi e non mangiatori di carogne, ma viene comunque considerata un pericolo per le bestie. Non a caso nel discorso la iena ha un nome sostitutivo di notte, l'ipocoristico *hassan*, buono, come succede nel bassopiano occidentale tra i Kunama, dove il kun. *angwā*, iena, (*angūna*, iena maculata), diventa nel discorso *sonā*, generico per animale selvatico, oppure *dede koibida*, proibito ai bambini.²⁶

Lah, agisce su livelli differenti di organizzazione tassonomica: compare sia come termine generico collettivo per bovini sia come plurale di *sagā*, vacca: come denominazione specifica copre il genere femminile, come denominazione generica al livello superiore entrambi i sessi, il che non è insolito.²⁷ Le denominazioni della tassonomia indicano la posizione nel ciclo di vita e di allevamento dell'animale, la relazione con la riproduzione per le femmine (rispetto al parto) e per i maschi (rispetto alla monta). Da notare che in saho premettere *say* o *lab* indicava rispettivamente il genere femminile o maschile (ma in E. compare solo nelle denominazioni dei muli).

salutare per il contenuto di sali minerali).

²⁵ Vergari & Vergari segnalano anche *salada*, panna, e *xarhiigo*, colostro (ma non sembra siano utilizzati per le denominazioni esaminate), *garube*, caglio.

²⁶ I Vergari danno per iena maschio *Beedal* e *yangula* (femm. *yangulā*). In somali la iena è chiamata con nome sostitutivo *qaaryare*, il "posteriore". Lo statuto negativo della iena compare nel folklore con le temibili metamorfosi umane del *tebbib* e la sua infida voracità negli aneddoti e nei proverbi tigrini, cfr. CONTI ROSSINI, *Proverbi*, cit.; V. L. GROTTANELLI, *Antropofagia reale e immaginaria nel mondo camitico* in ID. *Gerarchie etniche e conflitto culturale*, Franco Angeli, Milano 1976, pp. 56-72; a fini comparativi vd. D. P. CRANDELL, *Himba classification animal and the strange case of the hyena*, «Africa», 72, n. 2, 2002, pp. 293-311.

²⁷ In Ellero *lah* viene dato anche per sing. di capra, ma in Reinisch viene segnalata variazione fonetica distintiva, in quanto si registra *lahh* per capra e *lah* per bue, i Vergari danno *lax* (x=affricata faringale sorda) e *laa* per mandria di bovini (vd. tabelle).

Gli erbivori addomesticati richiedono numerabilità, quantificazione. La mandria o gregge vede termini differenziati per composizione e per estensione. Il termine perno sembra *loha* (o *lōyna*), che sul piano della composizione ammette ovini, caprini, bovini, quindi rappresenta una composizione completa, forse ideale dei *saha*, e sul piano demografico indica una entità di 150 capi, forse media, la più probabile da raggiungere e governare. Termine funzionale, innesca termini specifici per multipli e frazioni di 150.²⁸ Forma il termine di mestiere, *loyna*, generico per pastore, mentre il termine *asbi* indica il rapporto socio produttivo specifico che mette in relazione proprietà e conduzione, generando *asbēto*, condizione di ragazzo servo-pastore, mentre la condizione contrattuale a durata annuale di *raheito giddet uannā* (o *abret uannā*) era da Ellero paragonata a una soccida. Conti Rossini segnala in tigr. *'asbi guāsā*, come la mercede del pastore (*g'āsot*, pastori).²⁹

Esistono termini specifici che esprimono una composizione unica. La mandria mista richiede incrocio e forse trasferimento di competenze, riguardo alla percezione delle differenze nella pastura, nella gestione, richiede ripari differenziati per specie che contribuiscono alla terminologia pastorale.

Il gregge di capre si dettaglia al contrario che per le altre classi per entità demografica: da 30, 50, 75 o da 500 unità, rispettivamente *homa*, *daguāla*, *andāla* e *mangala*.³⁰ La dimensione della mandria era comunque determinabile in funzione di variabili come l'abilità del pastore, la qualità del bestiame, la qualità dei pascoli disponibili.

Koba (*coba*, trs. col.) rappresenta la massima estensione: è, anche dal punto di vista quantitativo, il massimo raggiungibile; ma può anche essere l'unione di più *loyna* nella conduzione stagionale, risultato dell'associazione cooperativa di più pastori. In Conti Rossini il tigr. *kub_ā*, è dato come "grossa quantità di bestiame",³¹ e *kobbebē* come "riunire delle bestie in massa per condurle al pascolo".³² Esprime la massima espansione demografica e complementarietà di risorse. Se si deve esprimere il valore sociale del bestiame, il detto *coba han acalittē* (trs. col.), "hai fatto il bagno nel latte della koba", seleziona infatti *koba* come il massimo di valore pensabile, e il latte come il pro-

²⁸ Le frazioni da 50 erano indicative al tempo anche per i patti di pascolo tra i contadini dello Šimezana e i pastori assaortini (es. 10 talleri ogni 50 capi). La mandria o gregge si misurava in unità di misura dette *be'tri* (bastone in tigr., in ar. *marā*, in saho dovrebbe corrispondere a *ilo*, ad vocem in Vergari & Vergari) corrispondente a 50 capi (cfr. A. MOCII, *Diario Eritreo*, in «Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia», Firenze, 2002, pp. 9-252). In tigrino *megāria* o *megdā* era il bestiame che può stare sotto la conduzione di un solo pastore, nella metafora "sotto bastone"; sempre nell'altopiano tigrino (Akkālā Guzay) nel frazionamento e distribuzione delle terre (*eēā*) da parte del *akwāro*, comitato di villaggio, ogni contadino avente diritto (*gebbar*) estraeva a sorte da un mucchio un *be'tri* che rappresentava uno specifico appezzamento da coltivare, cfr. K. TRONVOLL, *Meret shehena, "Brothers Land". S. F. Nadel's land tenure on the Eritrean Plateau revisited*, «Africa» (London), 70, 4, 2000, pp. 595-613.

²⁹ Vd. C. CONTI ROSSINI, *Proverbi*, cit., n. 447. In Vergari figura *casbento* con il significato generico di "dipendente", mentre pastore viene reso con *loyna* e con *zuweena*. I padroni tigrini davano al tempo ai servi pastori 10 centesimi per capo, la farina, il latte magro come vitto, mentre il burro se prodotto veniva diviso a metà. La dura condizione di "servitù domestica" attribuita da E. all' *asbēto* e la sua sottomissione al padrone veniva sottolineata dal proverbio *asbēto tadābbo rehetēncō etelē* (trs. col.), «vendi l'asbēto se puoi (impegnarti di) farlo ritornare (alla sua famiglia)» (ancora nella trad. col.).

³⁰ I Vergari segnalano *alat-ilo* come generico per gregge di capre.

³¹ *Proverbi*, p. 279, n. 36.

³² *Proverbi*, p. 309, n. 66.

dotto che ha il valore economico e alimentare centrale.³³

Il zootecnico Marchi ne confermava il valore nella nutrizione, riscontrabile anche nell'attenzione prestata alla selezione che privilegiava la femmina e agli atti tecnici per sviluppare la sua capacità lattifera.³⁴ Di conseguenza, secondo Marchi, i pastori musulmani distinguevano il bestiame da latte *ahā halib* dal bestiame destinato ad altro, *nesū*, in cui erano inclusi i maschi dal divezzamento e le femmine da 1 a 3 anni che non avevano ancora figliato. La prima figliatura di una vacca si concludeva, tra i pastori musulmani, con l'eliminazione del maschio primogenito per favorire con la successiva figliatura una buona disponibilità alla mungitura, anche se le fonti disponibili non indicano se questo si riflette nella terminologia di primo livello, non individuale, né se si distingue sul piano terminologico la prima figliatura.³⁵ Ma il termine per primogenito (vivente), *riisso*, vale per le vacche, per gli ovini e i caprini e richiede uno specificatore nelle greggi miste.

Entra nella tassonomia anche la genealogia dei bovini, non segnalata da E., ma presente nelle rilevazioni del Marchi. Presenza pur prevedibile, in una comparazione transculturale della fisio-sociologia dell'allevamento.³⁶ Il principio di formazione del tipo era la selezione delle femmine (con lo scarto delle improduttive) e l'elezione del maschio (basata sui valori della statura e complessione e buona genealogia).

Per Marchi i Saho davano importanza alla *linea sanguinis*, (*has'ho* è dato come equivalente al termine *esēn* per i gruppi tigrè),³⁷ partendo da un capostipite femmina.³⁸ Dunque si formavano e si individuavano delle casate che completavano la denominazione-identificazione di un capo, collocandolo in una linea genealogica. Certe casate erano più note e apprezzate: tra i Saho dell'Akkālā Guzay *as'ho hannabā* e *as'ho asahon* erano casate rinomate per il latte ("ha bevuto il latte di *asahon*" si diceva di un uomo capace di gesta notevoli). L'apprezzamento era per la qualità del latte, non per la quantità visto lo scarso rendimento delle vacche saho. L'appartenenza alla casata era segnata da un taglio che si sommava agli altri facendo dei marchi saho i più complessi della colonia, insieme con quelli degli Habab. Il nome individuale preceduto da quello dell'*esēn* veniva imposto dopo la prima figliatura, prima gli animali venivano identificati con il nome della madre.³⁹

³³ Cfr. L. VENIERI, *Sull'etnografia dei Saho (Missione scientifica Eritrea del 1905)*, in "AAE", a. LXV, 1935, pp. sull'alimentazione.

³⁴ È interessante segnalare, per comprendere il contesto e le finalità di pratica coloniale nella produzione di questi dati, come la questione zootecnica (e dunque la corrispondente inchiesta, con i suoi risvolti lessicali ed etnografici) dovesse essere affrontata su tre piani: in se stessa, in rapporto con l'economia agraria, nei suoi riflessi politici, cfr. MASSA, *Notizie e dati sulla sperimentazione agraria e zootecnica svolta in Eritrea dal 1855 al 1940*, pp. 191, datt. con allegato, fasc. 1762, I.A.O.

³⁵ Il Ferretti conferma la predilezione per le femmine per il latte e la loro preponderanza demografica e l'uccisione dei primi figli.

³⁶ Cfr. M. ANGIONI-LORINCZI, *A proposito di zoonimia popolare: i nomi propri dei buoi da lavoro in Sardegna*, «Quaderni di semantica», IV, 1, 1983, 69-85, dove viene segnalata la possibilità di distinguere nel gregge di ovini sottoinsiemi come lignaggi in linea femminile, contraddistinti con nomi di fiori, ecc...

³⁷ Il termine implica il concetto di "miglioramento". Nel dizionario dei Vergari trovo *ashsho* = migliorare: forse i due termini sono in relazione. Sull'altopiano tigrino vengono invece utilizzati i termini *mdhal*, miglioramento, e *musāb*, incrocio (mia rilevazione, gennaio 2004, 'Addi Ugri, Särawe).

³⁸ Secondo Marchi si inseriva anche una classificazione con specifici termini in relazione alla capacità lattifera: *uogibet*, con molto latte, ed *irreb*, con poco latte.

³⁹ Vd. la tabella costruita sui dati di Ellero. Marchi offre come esempi dall'*esēn* all'individuo: *Lehē Beritā*,

E. riporta i termini per il marchio come segno di appartenenza e una tipologia basata sulla variazione del segno impresso sul corpo dell'animale (le orecchie). *Abhūr* o *hubbūr* vale per recinto e per marchio per ovini e caprini e anche per i bovini ('*abūr* in CR, per recinto del bestiame, ma per estensione indicava anche l'intero ovile e l'household di conduzione, così compariva anche nei censimenti coloniali dell'area). L'importanza dei marchi tra gli Assaorta era già stata segnalata dai Marchi come la più ricca e analitica, arrivando a rappresentare la singolarità di ogni *dik* e non solo dell'*are* (pl. *arwua*), le unità genealogiche rispettivamente inferiore e superiore dell'organizzazione sociale saho.⁴⁰ I segni partono dall'identificazione dello *are* fino a quello della singola household.

Asini e muli, la cui tassonomia è ridotta, hanno una peculiarità di funzione. Non sono classificabili come mandrie, modalità e quantità di allevamento sono differenti, il rapporto è individualizzato. A lungo sono stati animali vitali per il trasporto di generi nevràlgici come il sale, nello scambio commerciale carovaniero tra il bassopiano dancale e l'altopiano verso i mercati di 'Addi Qa'yeh nell'Akkālā Guzāy e di Māqālā nell'Endartā, per declinare nel periodo italiano quando si aprirono le concessioni ad italiani che ricorsero anche al trasporto meccanizzato, o per quanto riguarda i muli anche per il trasporto di persone.

Ci si può chiedere se relazioni storiche ed eventi importanti possono aver avuto ripercussioni sulla tassonomia dei saho bovini. Per quanto riguarda le razze tra il 1888/89 con la *rind pest* e la gravissima carestia e il 1905 vi è un periodo traumatico che si risolve poi con l'importazione dall'esterno (una eventuale differenza di razze e di caratteri può introdurre innovazioni nella terminologia). Eventi socio-economici mutano il quadro culturale e dunque anche i settori semantici: succede in questo caso?

2. TASSONOMIA E ZONIMIA PASTORALI SAHO 'ASAORTA

Le seguenti tabelle riproducono le liste di Ellero con qualche variazione (riordinamento cronologico e alfabetico). Viene mantenuta la trascrizione coloniale. Nell'ultima colonna vengono dati i termini presenti nel Dizionario dei Vergari, secondo le norme di trascrizione ufficiali eritree. Vengono segnalati a margine alcuni termini rilevati dal Conti Rossini e non segnalati in Ellero e in Vergari.

Denominazioni relative al ciclo di vita dei bovini

Nome	Femminile	Plurale	Significato	Vergari
Rissò	Rissò	rīs	Il primogenito della vacca	rixdo
Dailà	Dailà	dēil	Vitello appena nato	
Rūga	Rugà	rugaghē	Vitello che comincia a pascolare	rugà vitello (f. rugà)
Durūttā	duruttā	dūrūt	Vitello all'età di 1 anno	Durūt vitello (f. duruttā)

lehè hi, lehè at le lolà (= fallo bagnare!). Attualmente (2004) il governo eritreo preme perché i marchi si concentrino solo sulle orecchie e non anche sui fianchi del bovino in modo da favorire la concia delle pelli: operazione difficile data la lunga durata dell'uso, ma che, se vincente, porterà anche alla scomparsa del lessico corrispondente.

⁴⁰ M. RAVA, *Il patrimonio zootecnico dell'Eritrea*, Asmara, ott. 1925, fasc. 1948, Archivio dell'Istituto Agronomico d'Oltremare.

Aflàto	aflàto	aflul	Vitello all'età di 2 anni	
Zerabin	/	zerabiné	Vitello pronto per arare (da due anni di età in poi)	
Aūr	/	aurà	Toro	Awur toro, da monta
Mecauanatto	/	mecauania	Toro di 5 anni	
Mafarratto	/	mafarrā	Toro di 4 anni	
Maddahatto	/	maddahā	Toro di 3 anni	
Behéra	/	bàhar	Bue	Beceera bue castrato
	Sagà	lah	Vacca	Saga (pl. laa)
	Bosattò	bōsa	Vacca senza latte	
	Ermantò	ermàn	Vacca lattifera	
	Addicalottà	addicalò	Vacca con il vitello che allatta	
	/	lah	È un nome collettivo per indicare i bovini in genere viene pure usato come plurale di sagà	laa
				Aabole giovane mucca
				Azzo giovane mucca

Il Conti Rossini annota i seguenti termini non presenti nella lista di Ellero: *kuorób*, bue senza corna, *wodd'énā*, bue nero, *azzò*, mucca, *kuormá* (bue) dalla gobba adiposa CR13; *aguà*, vacca rossa (CR 41).

Onomastica dei bovini

Nome	Motivazione	Significato
Allùl	Da allul= leopardo	per soggetto dal mantello pezzato bianco e nero
Adabòli	Da àdo=bianco e àbo= latte non ancora giunto a maturazione	Per soggetto dal mantello bianco
Adòb	Da àdo= bianco	Per soggetto dal mantello completamente bianco
Aléla	Essere soddisfatto in un desiderio di gran conto	Per soggetto vivace, indipendentemente dal colore del mantello
Ascherà	Dagli Ascari che gli Assaortini vedevano a Massaua in divisa bianca e tarbusc rosso	Dal mantello a macchie bianche e rosse
Ascheri	Come Ascherà	Dal mantello a macchie bianche e rosse
Aschiahà	Senza apparente significato	dal muso bianco, indipendentemente dal colore del resto del corpo
Assaddi	Da assa= rosso e addi= feto in dancalo	Per soggetto dal mantello rosso
Assaghira	Da àssa= rosso e ghira= fuoco	Per soggetto dal mantello rosso; svelta
Bairù	Da baria= schiavo, nero	Dal mantello completamente nero
Barcà	Senza apparente significato	Per soggetto svelto, vivace, indipendentemente dal colore del mantello
Basciai	Da pascià o da bascai, noti titoli onorifici	Per soggetto amato

Begàì	Senza apparente significato	Per soggetto dal mantello rosso, corporatura robusta
Berhàn	Luce, in tigrino – di derivazione cristiana	Per soggetto amato
Bigiàri	stempiato	Per soggetto con le corna anormali, indipendentemente dal colore del mantello
Bihigia	Come Bihigiàì	Per soggetto con le corna corte, e mantello marrone chiaro
Bihigiàì	Senza apparente significato	Per soggetto con le corna corte e mantello marrone chiaro
Bonaho	Senza apparente significato	Dal mantello grigio chiaro con la fronte bianca
boruàli	Da bôr= fascia che si porta alla vita	Dal mantello rosso, con fascia bianca fino ai reni
Caidarèn	Bastone di legno pieghevole	Dal mantello marrone chiaro, palpebre nere e anelli neri alle zampe
Caimàt	Stella polare	Per soggetto amato
Comhòl	Dalla pianta omonima	Dal mantello rosso vivo, con sfumature di colore scuro nel petto
Cuhulàì	Da cohol il noto bistro	Per soggetto dal mantello rosso, con il pelo intorno agli occhi nero
Cuhùli	Come Cuhulàì	Per soggetto dal mantello rosso, con il pelo intorno agli occhi nero
Cùmmur	Riunito, stipato, compresso	Per soggetto dal mantello grigio, corto ma robusto
Dahbò	Senza apparente significato	Per soggetto dal mantello marrone chiaro; andatura lenta
Dahòle	Benedetto	Per soggetto amato
Degheli	Da Deghél, località del Samhar, da cui venne un soggetto di questo colore	Dal mantello bianco
Dirit	Senza apparente significato	Dal mantello nero con piccole macchie bianche
Dohrò	scelto	Per soggetto scelto, normalmente dal mantello bianco con la testa rossa
Falùl	Selvatico	Per soggetto che lavora con buona volontà, allegria, indipendentemente dal colore del mantello
Farasò	Come Farùs	Dal mantello grigio, con strisce bianche sul muso
Farùs	Da ferés= cavallo	Dal mantello grigio, con strisce bianche sul muso
Gàla	cammelli	Per soggetto dalle corna lunghe, mammelle grosse e mantello grigio
Galèmo	Da galé= ala	Per soggetto dal mantello di qualsiasi colore, ma con una fascia bianca attraverso il corpo
Gammè	Da gàmna= benda, criniera	Per soggetto con le corna coste (che arrivano agli orecchi), aderenti alla testa e rivolte in basso, indipendentemente dal colore del mantello

Ghèrado	Da ghéra= coda e àdo= bianco	Per soggetto che, indipendentemente dal colore del mantello
Gobàì	Bufalo, in tigrino	Per soggetto con le corna corte, aderenti alla testa e rivolte in basso, indipendentemente dal colore del mantello
Hagòs	Di derivazione cristiana	Dal mantello bianco
Halangà	Come nalangàì	Per soggetto dal mantello rosso bene sviluppato e in carne
Halangàì	Scudiscio abissino	Per soggetto dal mantello rosso, ben sviluppato e in carne
Halibàì	Da halib= latte	Dal mantello bianco
Hamàs	Senza apparente significato	Dal mantello punteggiato in bianco e rosso
Hàmra	Rossa, in arabo	Dal mantello rosso vivo, e muso bianco
Hinni	Da hènna, la nota tintura	Dal mantello colore scuro
Holamali	Da hòla= vergogna e màle= senza	Per soggetto svergognato o meglio bizzarro (tende a precedere la mandria, sporca l'acqua all'abbeverata e così via), indipendentemente dal colore del mantello
Ibbida	Senza apparente significato	Per soggetto dal mantello grigio chiaro; robusto
Iliscia	Da eilascià= pesare	Per soggetto dal mantello grigio; andatura lenta, pesante
Illàm	Senza apparente significato	Dal mantello rosso chiaro
Lahanè	Falco	Per soggetto che, indipendentemente dal colore del mantello ha una fascia bianca fino ai reni
Lihè	Scottatura del sole	Dal mantello bianco a macchie rosse
Mahtùr	Senza apparente significato	Dal mantello grigio con macchia bianca su uno dei fianchi
Marcheb	Da marche= montare in arabo	Per soggetto e sagoma di cavallo, indipendentemente dal colore del mantello
Mindil	Da màndil = fazzoletto	Per soggetto che, indipendentemente dal colore del mantello, ha la fronte a molti colori mescolati
Murrà	Latte appena munto	Dal mantello grigio, con muso bianco
Ragnàì	Senza apparente significato	Dal mantello grigio, e collo con strisce nere
Sciauisè	Dall'omonimo grado dell'esercito sudanese	Per soggetto amato
Silàlo	Da sillàl= ombra	Dal mantello completamente nero
Simat	Senza apparente significato	Per soggetto straordinariamente bello
Simbilihà	Da simbililihà= farfalla	Dal mantello a molti colori mescolati
Sòroch	Senza apparente significato	Per soggetto dal mantello rosso vivo; corporatura robusta
Sùla	lupo	Per soggetto dal mantello di qualsiasi colore ma con le zampe bianche
Sullùm	Da sùla= lupo che gli Assaortini dicono avere le zampe bianche	Per soggetto con macchie bianche diffuse specialmente sulla gobba e sulle zampe

Tamré	dattero	Per soggetto dal mantello rosso; mite
Tuccùr	Vivace, in tigrino - di derivazione cristiana	Per soggetto dal carattere vivace, indipendentemente dal colore del mantello
Uaddiho	Senza apparente significato	Dal mantello grigio
Uahzelè	Senza apparente significato	Per soggetto dal con mantello di qualsiasi colore ma con il petto bianco
Uailà	Punta della coda, colore bianco	Dal mantello rossastro con coda bianca
Uailahinni	Da uailà e hinni, già citati	Dal mantello marrone scuro con coda bianca
Uailasùla	Da uailà e sùla, già citati	Per soggetto che, indipendentemente dal colore del mantello, ha coda e zampe bianche
Uccaàsa	Da occa= orecchi e assa= rossi	Dal mantello bianco, con gli orecchi rossi
Ugùra	Da ùgur= ornamento, in dancalo	Per soggetto dal mantello grigio: impettito, superbo nel camminare
Ullùm	Senza apparente significato	Per soggetto che eccelle nella fatica
Undugùla	Senza apparente significato	Per soggetto indolente, fiacco nel camminare indipendentemente dal colore del mantello

Tassonomia del ciclo di allevamento dei caprini

Nome	Femminile	Plurale	Significato	Note V. V.
Riissò	riissò	riis	È usato anche per indicare il primogenito della capra	Rixdo capretta svezata
Daila	dailà	dèil	È usato anche per indicare il capretto appena nato	
Bacàl	baclo	bacoli	Capretto che comincia a pascolare	Bakal capretto
Infaròtta		infarottit	Capretta che comincia a uscire con la madre	
Sagàb		Sagòbi	Capretta di un anno	Sagab capretto svezato
Buddina		Bòddin	Capretto di due anni	
Rabà		Ràbu	Capro di 4 anni	
Dabèla		Dàbel	Caprone	Dabeela
	Lah	Alà	Capra adulta	Lax capra, ala capre
	Rehedò	Rehida	Capra che non ha ancora partorito	
	Bosattò	Bòsa	la capra senza latte	
	Ermantò	Ermàn	la capra lattifera	
	Addicalotta	addicalò	la capra con il capretto che allatta	
		Alà	È nome collettivo per indicare i caprini in genere	Ala capre

Onomastica dei caprini

Nome	Motivazione	Significato
Andarò	Da andaràm = verde	Per soggetto dal mantello maculato, come il leopardo
Aracòra	Da àra = pianta e còra=arrampicarsi	Per capra arrampicatrice
Barcàti	Da barcàt = grazia	Per soggetto dal mantello nero: di solito indica pure eccezionali qualità del carattere, latte e simili
Billò	Senza apparente significato	Per soggetto dal mantello nero, con petto rosso, muso con strisce rosse, zampe con anelli rossi
Càho	Da cohol, già citato	Per soggetto dal muso nero, schiena nera e fianchi rossi
Hàgua	Senza apparente significato	Per soggetto dal mantello grigio
Lahcòli	Da lahcò = argento	Per soggetto molto bello
Suluhtò	Dalla pianta suluhà	Per soggetto dal mantello nero
Ualàhi	Da ualà = aurora	Per soggetto di qualunque colore ma con le cosce dal pelo lungo
Uari	Dall'omonimo uccello	Per soggetto dal mantello nero

Tassonomia del ciclo di allevamento degli ovini

Nome	Femminile	Plurale	Significato	Note V. V.
Riissò	riissò	Riis	il primogenito della pecora	
Léma	Leemà	lemamù	Agnellino	Leema, laada agnello
Difano	Difun	Difun	Agnello maschio di un anno	
marù		Maruhà	Montone	Maruu, montone, ariete
	Sebén	Sebahani	Pecora di un anno	Seben, pecora che non ha ancora figliato
	Idottà	Idò	Pecora adulta	Ciidottà
	Bosattò	Bosà	la pecora senza latte	
	Ermantò	Ermàn	la pecora lattifera	
	Addicalottà	Addicalò	la pecora con l'agnello che allatta	
		idò	È nome collettivo per indicare gli ovini in genere	

Tassonomia degli equidi

Nome	Femminile	Plurale	Significato	Note V. V.
Zanàn			Asino, dal dancalo	
Ocolòtta	ocolottà	ocòlo	Asino	Okolotta, f. okolottà
	hera	heràr	Asina	
Antera			Asinello che prende il latte	
	anturalè		Asino con il piccolo che allatta	

Onomastica degli asini

Nome	Motivazione	Significato
Barùd	Polvere nera	Per soggetto dal mantello nero
Hagòs	Di derivazione cristiana	Nome generico usato indipendentemente dal colore del mantello o da altre caratteristiche
Tsadù	Di derivazione cristiana	Per soggetto dal muso bianco
Adobàri	Da àdo=bianco e bàri=figlio	

Onomastica degli asini

Nome	Motivazione	Significato
Ambalàu	Senza apparente significato	Per soggetto dal mantello grigio
Graccià	Grigio, in tigrino - di derivazione cristiana	Per soggetto dal mantello grigio
Salàma	= pace, in tigrino - di derivazione cristiana	Per soggetto dal carattere mite, obbediente
Sahlè	Di derivazione cristiana	Per soggetto dal buon carattere
Uardà	Senza apparente significato	Per soggetto dal mantello chiaro

Tassonomia dei muli

Bàcla	Talvolta specificato in lab bàcla= mulo e sèi bàcla= mula, pl. bachil	Mulo	VV baqhla
-------	---	------	-----------

Onomastica dei muli

Nome	Motivazione	Significato
Ambalàu	Senza apparente significato	Per soggetto dal mantello grigio
Graccià	Grigio, in tigrino - di derivazione cristiana	Per soggetto dal mantello grigio
Salàma	= pace, in tigrino - di derivazione cristiana	Per soggetto dal carattere mite, obbediente
Sahlè	Di derivazione cristiana	Per soggetto dal buon carattere
Uardà	Senza apparente significato	Per soggetto dal mantello chiaro

Il Conti Rossini riporta i termini gerāçattō, mula di color bianco, saggārtō, mula che va all'ambio.

Nomenclatura dei marchi per i bovini (*hubbūr*)

Nome	Significato	Note
accalt	Piccolo taglio trasversale nel lembo interno dei due orecchi	
chemàchem	Tagliuzzamento dell'orlo esterno dei due orecchi	Prevenzione anti malocchio
darancà	Come accalt, nel lembo esterno	Per qualche dik indica un foro tondo nel mezzo dell'orecchio
falalahà	Taglio verticale divide gli orecchi in due parti uguali, che restano penzoloni	
forò	Piccolo taglio sulla punta degli orecchi, lunghezza circa 4 cm., larghezza 2 cm.	
gammùdo	Asportazione della punta degli orecchi	
matéla	Piccolo taglio sulla punta degli orecchi, lunghezza circa 2 cm.	
salulò	Asportazione del margine esterno del lembo interno degli orecchi	

Nomenclatura dei ripari

Nome	Significato
Dagghè	Recinto intorno alla casa
Bahtiddagghè	Recinto dei bovini
Aladagghè	Recinto delle capre
Idodagghè	Recinto delle pecore
Rugaghetgadàra	Recinto per i vitelli
ocolidagghè	Recinto per asini
bachiltidagghè	Recinto per muli
Abhur	Stalla per capre e pecore
Alatabhur	Stalla per capre e pecore
ogohò	Piccola tana per capretti e agnellini
bacolitogohò	Piccola tana per capretti e agnellini